

## Così lavoro per la mia città

Quando diciannove anni fa mi iscrissi al Pci questa scelta fu lo sbocco naturale di un impegno politico che già avevo sperimentato nell'organizzazione giovanile comunista. Si era in un momento di grande dibattito politico: il movimento del '68 aveva ormai investito la realtà del paese e aperto anche nel Pci una fase di dibattito destinata a produrre un cambiamento profondo e lasciare una impronta decisiva. Molte cose sono cambiate da allora e la scelta politica di aderire al Pci si colloca oggi in un contesto evidentemente diverso. Eppure c'è un dato di fondo che richiama a quel periodo. Siamo anche oggi come allora in un periodo di grandi novità sulla scena internazionale mentre le strutture economiche e sociali del nostro paese sono attraversate da una trasformazione profonda. Su tali questioni il Pci è protagonista di un dibattito vasto e per alcuni aspetti molto anche se difficile. Come sindaco di una città rinnovata tra i maggiori centri industriali d'Italia ho la possibilità di seguire da un osservatorio privilegiato (anche se non fidato) questi mutamenti.

A Sesto San Giovanni dall'80 ad oggi la forza lavoro nella grande industria è diminuita del 41 per cento, un ridimensionamento causato dalla riconversione e ristrutturazione dei grandi centri elettromeccanici dalla crisi della siderurgia e dallo smantellamento delle Partecipazioni statali. Questo processo non si è concluso, continua anche se in modo meno traumatico. Grossi interrogativi restano aperti circa l'impegno delle Partecipazioni statali nel settore degli acciai, dato l'ulteriore taglio previsto per Sesto nel piano Finisider. Allo stesso modo la mancanza di chiarezza del governo sul piano energetico anche dopo i risultati del referendum pone altri interrogativi sul futuro del settore termoelettromeccanico. C'è la necessità urgente di una risposta reale ai problemi determinati da questi processi di trasformazione senza la quale si va al degrado di un tessuto sociale e produttivo che ha sempre saputo esprimere un grande potenziale di lotta per il lavoro ma anche per il progresso e lo sviluppo della democrazia. Una risposta ai problemi di questa ampiezza in una città come Sesto che ha un terzo del suo territorio occupato dall'industria significa anche ripercuotersi completamente al ruolo e alle funzioni della città stessa. Sono problemi mediti a cui l'ente locale è chiamato a rispondere con strumenti ormai superati. L'efficacia delle leggi, un sistema di finanze locali che negli ultimi due anni si è degradato al punto da costringere alla formulazione dei bilanci solo oltre la metà dell'anno con scarsi di risorse e senza alcuna possibilità reale di programmazione. Fare grandi investimenti non solo in opere pubbliche ma anche nel campo culturale dei servizi delle informazioni dei cittadini, adeguare una macchina amministrativa alla necessità di risposte più complesse e quindi costruire su maggiori professionalità sono compiti non agevoli per gli enti locali travagliati dalle crisi delle giunte pentapartite e dalla mancanza di riforme del sistema delle autonomie. Ma pur in questo quadro assai diversa è la prova fornita dalle giunte locali di sinistra rispetto alla confusione e all'immobilismo di molte amministrazioni dove operano maggioranze diverse «omogenee» alla formula del governo nazionale.

A Sesto San Giovanni comunisti e socialisti collaborano da molti anni allo sviluppo della città. Dopo la breve parentesi del monocoloro comunista all'inizio di questa tornata amministrativa è stato possibile operare con unità di intenti per grandi investimenti per il risanamento ambientale, viabilistico e per il riutilizzo delle aree industriali dismesse per riequilibrare la realtà del territorio e far fronte ai problemi di una città la cui vita è sempre meno scandita dal lavoro delle grandi fabbriche. Una città che vuole però mantenere un tessuto produttivo occupazionale come suo elemento di identità e di sviluppo. Lavoriamo per una città dove il lavoro il tempo libero il tempo per l'impegno culturale e sociale trovano spazi adeguati e possibilità di intreccio. In tutto questo vedo l'impegno e il ruolo del Pci in una città come Sesto San Giovanni in tutto questo vedo la necessità per il Pci di poter contare su nuove idee su contributi e apporti più vasti delle donne i giovani gli intellettuali e il mondo del lavoro. Particolarmente dal punto di vista dell'amministratore locale vedo allora l'adesione al Pci non come atto di testimonianza ma come concreto contributo per rendere più forte ed incisiva l'azione di una forza politica fondamentale per lo sviluppo del Paese.

**Fiorenza Bassoli**  
sindaco di Sesto San Giovanni

## Vado controcorrente, non sopporto il «rampantismo»

Perché sono iscritto al Pci? In tempi di rampantismo sociale la risposta è nelle cose per chi come me ha una tradizione culturale e familiare saldamente orientata a sinistra. I miei genitori erano tutti e due attivisti iscritti. Insomma io la politica del Pci l'ho bevuta nel latte. Negli anni la mia iscrizione è stata discontinua ma per pigrizia non perché sia mai stato contrario alla militanza politica. Sarei univertista gli esami per l'inizio del lavoro. Oggi c'è bisogno di concretezza e nonostante limiti e difficoltà io nel panorama politico italiano non vedo davvero altri che possano interpretare esigenze reali di cambiamento. Quale cambiamento? Maggiore giustizia sociale, una gestione trasparente della cosa pubblica, insomma il potere «casa di vetro». Valori in disuso da decenni che mantengono se con me una forte carica etica e morale ancorché politica. Insomma iscriversi significa andare controcorrente e spesso non ce ne rendiamo conto abbastanza. Sono tempi in cui c'è un uso strumentale della politica dell'adesione a un partito. E qui invece bisogna distinguere, bisogna fare nomi e cognomi. C'è stanchezza in giro per la lentezza con cui si procede speranze deluse. Insomma, il Pci garantisce maggiore dinamismo in questi tempi di palude. Anche se il rampantismo sociale cerca di nascondersi.

**Piero Chippini**  
tecnico Esacontrol Genova



Corleone (Palermo) assemblea

addetti al terziario, il 63% degli iscritti ha oltre 50 anni. «Comunque siamo una sezione molto attiva, ho la fortuna di avere una segreteria e un direttivo in gamba, con compagni esperti qualificati, che apportano un grosso contributo e un sindacalista delle costruzioni, un medico donna, un ingegnere, due consiglieri comunali di cui uno è un cassintegrato Saint Gobain, un consigliere di circoscrizione donna, il presidente dell'Unione genitori di handicappati. Preparamo documenti volentieri questionari, raccolta di firme, iniziative. Anche dopocena, almeno tre ore su cinque sono impegnata in riunioni. Tra i miei impegni, c'è anche la partecipazione alla commissione femminile della Federazione. Per me è molto importante, sia per il contributo che posso portare di contatto con la gente, visto che sono l'unica segretaria di sezione della commissione sia soprattutto, per gli stimoli che ne ricavo, per caratterizzate al femminile' anche il lavoro politico della sezione». Per esempio? «Quello di aver diffuso, fatto conoscere e discusso con molto donne e con molti uomini la Carta delle Donne' anche i dirigenti maschi ci si sono impegnati. L'altro fatto quello di aver creato un gruppo di donne, non iscritte ma simpatizzanti, che si ritrovano in particolari momenti, sia per la festa dell'Unità (60 milioni di incasso, quest'anno!) sia per iniziative concrete. Per esempio, una ripresa del lavoro delle madri per le elezioni negli organi collegiali della scuola, la partecipazione alle lotte contro il traffico e i problemi ambientali, basti pensare ai bucati rovinati dallo smacco acido' (la ricaduta di particelle tossiche, nocive acide e irritanti prodotte dalle ciminiere della Toscana Glas, ndr) o ai bimbi con gli occhi arrossati e il naso gonfio per via dell'anidride solforosa. Abbiamo raccolto firme in tutto il quartiere perché la Toscana Glas smetta di inquinare, e ora pare che sindaco e pretore riescano a far rispettare all'azienda i provvedimenti antiinquinamento, e firme anche per Paula Cooper. E siamo andati in giro per raccogliere firme ancora per la legge Pci sulla giustizia. Sempre per quanto riguarda l'impegno al femminile', un obiettivo fondamentale del prossimo congresso di sezione — dice Paola Bracaloni — sarà quello di far entrare tante giovani donne, anche iscritte da poco nel direttivo, affidando loro incarichi importanti tra cui quello dell'amministrazione». Paola ma il tempo di leggere passeggiare andare al cinema, resti a trovarlo? «Leggo sempre la sera e il sabato e la domenica le uscite sono molto ridotte. Le serate libere correggo i compiti e preparo le lezioni e una vita stressante ma per ora sono appagata mi rende felice se vedessi che non servisse a nulla mollerei subito non sopporterei un lavoro politico solo di parole senza risultati piccoli, ma concreti». L'ultima domanda: i bambini? «C'è spazio anche per loro ma fra un po', perlomeno fino a quando non avro stabilità di lavoro uno stipendio fisso soltanto non basterebbe». E sorride.

**Ilaria Ferrara**

In aumento anche gli iscritti

## Ogni domenica a suonare campanelli e a diffondere l'Unità

intervista a **Valentina Lucchi**  
segretaria della Sezione Bentivogli di Bologna

Si preoccupano di aumentare gli iscritti, ogni domenica hanno 17 «giri» organizzati per diffondere «l'Unità» casa per casa e non perdono ne una copia ne un colpo. Oppure, quando lo perdono, cercano di capire com'è successo e di porvi rimedio. Insomma sono in assoluta controtendenza alla Sezione Pci Bentivogli del quartiere bolognese San Donato.



Roma, sezione di Quarto Miglio

Valentina Lucchi 59 anni, una volta cassiera nel più antico *fast food* di Bologna, oggi pensionata, è ormai da un anno e mezzo la segretaria di una sezione con oltre 450 iscritti che funziona. Valentina sa di essere controtendenza, anche se lo racconta con parole sue: «Spesso — dice — quando vado alle riunioni di zona mi trovo isolata. Sono l'unica a dire certe cose». Certe cose. Quali? «Ad esempio che continuare a girare la domenica mattina e suonare ai campanelli per portare l'Unità, serve. E vero, e tanto da dire e da fare per modificare la struttura organizzativa ma un'organizzazione ci deve essere. E allora parliamoci chiaro: abbiamo a disposizione altri mezzi di comunicazione oltre l'Unità? Non mi pare. Quindi cerchiamo di utilizzare lo strumento che abbiamo. Nella nostra sezione circa trentacinque compagni, fra uomini e donne sono impegnati nella diffusione nell'arco di un mese. E questo se non serve molto a sviluppare il partito, tuttavia serve a mantenerlo. A mantenere i contatti col quartiere, a capire di che cosa ha bisogno non la gente indistintamente, ma anche chi si è iscritto al partito e ha delle cose da dire dalle più piccole alle più grandi. Serve anche a mantenere una rete di solidarietà: questa sezione ha 250 donne iscritte e 200 uomini. Le donne sono di più perché oggi le donne vivono più degli uomini e spesso restano sole in età avanzata. O a quella che, una volta, si considerava per una persona un'età avanzata, ma che invece oggi è tempo di vita pieno di

tante energie e voglia di dare agli altri». Una sezione di anziani, allora. E i giovani? «Valentina tira fuori precississime tabelle, dimostrando coi fatti di crederci davvero che — fatte tutte le riforme — un'organizzazione ci deve pur essere». Tabelle alla mano, spiega. «Nonostante la tendenza generale negativa, quest'anno noi non siamo andati indietro con le tessere. E nemmeno l'anno prima: nell'86 abbiamo avuto 16 reclutati, nell'87 fra recuperi e reclutati ne abbiamo avuti 21. Chi sono? Due studenti, tre insegnanti, tre impiegati, una casalinga, un tecnico della sanità un operaio e cinque pensionati. L'età dei nuovi iscritti va dai 18 ai 77 anni. Ma il cuore dei nuovi dello scorso anno era tra i 18 e i 38 anni».

Allora la crisi del Pci di cui si parla e scrive tanto, nel vostro quartiere non s'avverte? «No, la crisi del partito si sente (e come) anche qua. Poi ti racconto come sono andate le ultime elezioni nel quartiere. Ma fammi continuare prima, col filo del discorso che ci fa la gente: la critica più forte è che da troppo tempo il partito non ha una posizione ben precisa. Di fronte a problemi molto grossi c'è stata l'impressione che ci accodassimo, in particolare al Psi. E che non diamo battaglia sulle cose. Questo, sai, è un quartiere operaio, almeno nella sua parte vecchia. Abbiamo avuto, in sezione, anche una discussione sulle scelte fatte per il referendum. Abbiamo fatto bene a scegliere come abbiamo scelto ma anche lì c'è stata l'impressione di un linea politica che non brillava di luce sua. Si adattava, in qualche modo, al meno peggio. Ma, rispetto all'attaccamento al partito ancora lo vedo in giro, anche quando c'è dibattito tra gli iscritti su questa o quella posizione. Ad esempio la meta di quelli che sono venuti l'anno scorso a prendersi la tessera non sono rimasti passivi. Siamo riusciti a spingerli all'attività nei seggi, per le Feste, sul tema dell'Aids. Anzi sull'Aids abbiamo fatto un'assemblea che è stata la più affollata dell'anno. C'erano tanti giovani quella sera».

Le difficoltà col quartiere allora in che consistono? «La discontinuità. Questo quartiere si divide in due: da un lato operai e case popolari. Dall'altro nuove abitazioni e giovani coppie. Com'è strutturata oggi, la sezione ci permette di arrivare con costanza alle persone che hanno vissuto — direttamente o indirettamente — sempre nell'orbita nostra. Ai nuovi invece, o a quelli che si sono trasferiti nella nostra zona da altre parti della città o della provincia, ci arriviamo con una presenza più discontinua. Insomma suoniamo più facilmente, nei nostri giri ai campanelli dove abbiamo sempre suonato che non a quelli di chi non conosciamo. E questo è un limite che poi scontiamo in campagna elettorale. Infatti prima del voto non è che fossimo ottimisti in eccesso ma avevamo un polso della situazione che non è stato confermato dal voto. Dopo ci siamo chiesti perché, e ci siamo resi conto di aver trascurato la parte nuova».

È solo un problema organizzativo o di impegno e volontariato? «No, è anche un problema organizzativo. Su questo io insisto organizzarci meglio. Migliorare l'organizzazione. Ma è anche un'altra cosa nella parte «vecchia» di San Donato abbiamo gli operai, i pensionati o comunque ceti popolari. Nella parte nuova abbiamo le giovani coppie, i medici, gli avvocati. Ceti a cui le battaglie da proporre sono più complesse. Ad esempio, in questa parte della popolazione, due anni fa un medico si arricchiva (o aveva l'illusione di arricchirsi) più giocando in borsa, che con la sua professione. Che cosa dovevamo dirgli in